

SERIE A **Calcio**
Nerazzurri, una prova tecnica per espugnare lo Zaccheria
Shalimov, ex star della squadra di Zeman, due volte a segno
trascinatore ispirato anche se gli uomini di Bagnoli hanno
giocato in dieci parte dell'incontro. Petardi contro Zenga

Dalla Russia con furore

1 FOGGIA
Mancini 5.5, Petrescu 6, Caini 6.5, Di Biagio 6, Di Bari 7, Bianchini 5.5, Bresciani 6, Seno 5, Kolyvanov 5, De Vincenzo 5.5, Biagioni 5 (16' st Mandelli 5.5), (12 Bacchin, 13 Grassadonia, 14 Sciacca, 15 Nicolli).
Allenatore: Zeman.

3 INTER
Zenga 7, Bergomi 6, De Agostini 6, Manicone 7, Ferri 6, Battistini 6.5, Bianchi 5, Sammer 5.5 (26' st Orlando s.v.), Fontolan 5.5, Shalimov 7.5, Sosa 6 (39' st Tramezzani s.v.), (12 Abate, 13 Paganin, 14 Taccola).
Allenatore: Bagnoli.

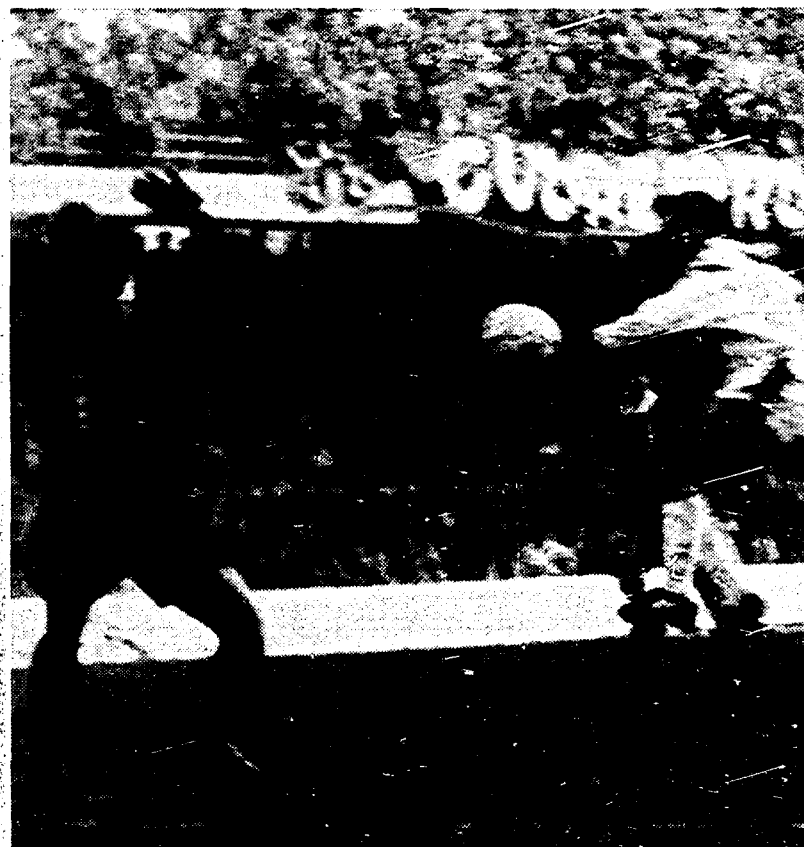
ARBITRO: Trentalange di Torino.
RETI: nel pt 21' Shalimov; nel st 25' Sosa, 28' Shalimov, 37' Di Biagio.
NOTE: angoli 8-5 per Foggia. Spettatori 22.000. Ammoniti Caini e Bianchini. Espulso al 10' st Bianchi.

21' Punizione da fuori area di Sosa, respinta dalla difesa foggiana, gran tiro di Shalimov sotto l'incrocio dei pali; Inter in vantaggio.
34' Azione in verticale. Di Biagio-Bresciani-De Vincenzo respinge Zenga.
46' Assist di De Agostini per Fontolan che, solo in area, si fa anticipare.
53' Mancini fuori dai pali, pallonetto di Sammer, respinge Di Bari sulla linea.
70' Perfetto assist di Manicone per Sosa che infila Mancini in uscita con un morbido pallonetto.
72' Scambio volante Sosa-Shalimov che da due passi batte ancora Mancini.
81' Kolyvanov appoggia per Di Biagio che batte Zenga con un missile terrareale.

IL FISCHIETTO



TRENTALANGE 5.5, giornata piuttosto incolore per il signor Trentalange. Raramente si è fatto trovare al punto giusto nel momento giusto. Spesso vaga per altri sentieri del campo. Troppo severo nell'ammonizione di Bianchini, mentre per quanto riguarda l'espulsione di Bianchi (la prima della carriera dell'interista) nulla da eccepire. Impreciso nella segnalazione del fuorigioco, ha sorvolato su un netto e volontario fallo di mano di Bergomi.



MARCELLO CARDONE

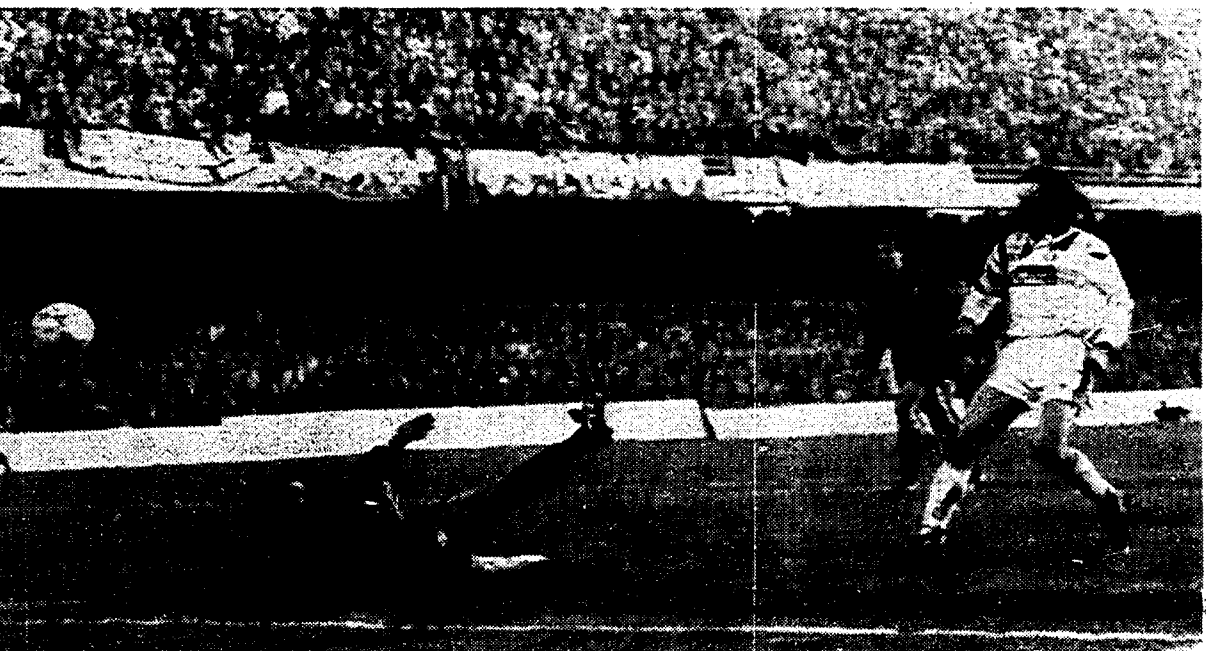
■ **FOGGIA.** Un'Inter cinica, spietata e concreta, proprio come la vuole Bagnoli, interrompe la serie positiva del Foggia e si insedia stabilmente al secondo posto della classifica. Esattamente come domenica scorsa: i nerazzurri hanno cercato di non strafare, di svolgere un compito facile facile, e alla fine, con umiltà e concentrazione, hanno tarpato le ali al volo del Foggia, capace di conquistare ben otto punti nelle ultime cinque partite.

La vittoria allo Zaccheria, dove recentemente la Juve è caduta in malo modo, assume anche un significato particolare. Come ha sottolineato anche un raggianti Pellegrini. L'Inter sembra finalmente aver trovato l'assetto migliore ed una compattezza tra i reparti che era finora mancata. Sono stati proprio questi gli ingredienti che hanno permesso agli uomini del saggio Bagnoli di riprendersi dall'oscuro male da traserta e di poter così mandare in archivio le recenti e pesanti sconfitte subite ad Ancona e a Roma contro la Lazio. Difficile stabilire a che punto finiscono i meriti dei nerazzurri e cominciano i demeriti del Foggia. La squadra di Zeman ha indubbiamente offerto una prova, incolore, davvero inaspettata, viste le recenti prestazioni delle ultime giornate di campionato. Il gioco dei rossoneri infatti non è quasi mai stato fluido e scorrevole. Ma Zeman paga anche la brutta giornata nella quale so-

no incappati proprio quei giocatori abituali a trascinare i compagni, da Kolyvanov, annullato da un Bergomi rozzo e lento, a Seno che è stato puntualmente travolto dalle scorribande dell'ex Shalimov, a Biagioni che dopo un promettente avvio è calato alla distanza e poi sostituito.

Il Foggia ha quindi giocato a sprazzi, con improvvise accelerazioni e lunghi momenti di pausa. Eppure proprio quelle fiammate fugaci hanno creato seri grattacapi alla difesa interista, e se non ci fosse stato un Zenga in vena di prodezza, addio vittoria.

La gara quindi l'Inter l'ha vinta proprio a centrocampo. Con lo squalificato Bertl, Bagnoli ha lasciato in panchina, a sorpresa, anche Orlando, ed ha riproposto Sammer. Il tedesco, anonimo ed impacciato, non ha però ripagato la fiducia concessagli. Protagonisti del successo, sono stati proprio due ex allievi di Zeman: Shalimov e Manicone. Il russo ha giocato a tutto campo, ha imposto tutte le azioni dei nerazzurri, ha realizzato due splendide reti e si è distinto anche per i prodigiosi recuperi in difesa. L'impiego di Manicone, ottimo in fase d'intenzione, ha assicurato maggiore protezione al reparto arretrato, e soprattutto ha concesso, proprio a Shalimov, di poter riposarsi con più frequenza, e ottimi risultati, in avanti. L'assetto centrale era completato da Bianchi, che sulla fascia destra ha avuto qualche problema con



le avanzate dell'effervescente Caini, e che si è fatto espellere all'inizio della ripresa, costringendo Bagnoli a correggere i suoi schemi. I difensori hanno retto bene contro il tridente avversario, grazie ad una puntigliosa opposizione di Ferri su Biagioni, Bergomi su Kolyvanov e De Agostini su Bresciani.

Bloccati gli attaccanti è risultato tutto più facile, anche se in

avanti al duo Fontolan-Ruben Sosa è mancato l'istinto del killer e la difesa foggiana è stata graziata più volte. Difesa nella quale è emerso ancora il giovane Di Bari, un anno fa in C2, nel Bisceglie.

Nel complesso l'incontro è stato piuttosto aspro, molto combattuto. L'Inter ha subito fatto capire le sue intenzioni partendo decisamente all'at-

tacco. E sul gol-capolavoro di Shalimov, giunto al 21', non ha faticato poi di tanto a costruire l'importante vittoria. Ha continuato a mantenere il comando del gioco, complice la disordinata reazione dei padroni di casa. Una reazione frutto del cuore e dei muscoli, ma non del cervello. Una reazione quindi disordinata e troppo precipitosa. Certo,

MICROFONI APERTI

Pellegrini: «Sono molto contento. Penso che finalmente abbiamo trovato la formula giusta. Mi è piaciuto soprattutto Manicone che ha dato ordine alla squadra. Comunque anche il Foggia non mi è dispiaciuto».

Bagnoli 1: «Il nuovo anno ci ha portato nuovi risultati, ma anche un Manicone di tutto valore. Anche Shalimov sta confermando il suo talento».

Bagnoli 2: «Zeman con il suo lavoro sta facendo pentire tutti quelli che l'avevano criticato quest'estate. Ed io lo ringrazio per avermi dato proprio Shalimov e Manicone».

Shalimov: «Mi è dispiaciuto molto per quei fischi dei miei vecchi tifosi. Forse hanno creduto a chi ha inventato la mia lite con Zeman. Il Foggia ed il suo pubblico sono sempre nel mio cuore».

Zenga: «La parata più difficile? Semplice, quella sul petardo lanciato dai tifosi foggiani».

Di Biagio: «Non abbiamo giocato come le altre volte, ma è stata brava l'Inter, sempre concentrata e operosa».

Mancini: «Sui gol non potevo farci niente. Quello di Shalimov è stato una prodezza».

Bianchini: «Il secondo gol dell'Inter era in fuorigioco e ci ha tagliato le gambe. Pensavamo che mancava poco alla fine e ci siamo scoraggiati; restavano ancora 20 minuti».

Sosa: «Ho fatto una bella partita coronata da un gol importante e ringrazio Manicone per il bel passaggio».

Battistini: «Il mio futuro? Non lo so, nessuno mi ha ancora chiamato per discutere il rinnovo del contratto».

PUBBLICITÀ & STADIO

■ Quasi esaurito lo Zaccheria di Foggia. Pochissimi sono stati i biglietti in vendita di curva nord, quella riservata ai tifosi interisti, e di gradinata. Spettatori 21.229 per un incasso di L. 803.704.000. Si tratta del nuovo record stagionale per il Foggia. Come si sa, la società di Casillo, quest'estate non mise in vendita gli abbonamenti. Ha cercato comunque di correre ai ripari proponendo delle mini-tessere valide per gli incontri contro Juve, Inter e Fiorentina. Ne sono stati venduti circa settemila. Tutto tranquillo tra le opposte tifoserie. Erano presenti poche centinaia di tifosi interisti, stipati in curva nord. Unica nota stonata il petardo lanciato dai tifosi rossoneri nei pressi dell'area di Zenga, che per fortuna non ha riportato alcuna conseguenza.

Derby «marino» più ricco di svarioni che di emozioni: dal 3-0 al 3-3
Poi il gol finale di Palladini. Ma c'è brutta aria di retrocessione per tutti

In Adriatico regata di errori

4 PESCARA
Marchloro 6, Zironelli 6, Dicara 5, Nobile 5, Dunga 6, Righetti 6, Ferretti 5.5, Allegri 6, Borgonovo 5 (10' st Bivi s.v.), Sliakovic 6, Massara 6 (17' st Palladini s.v.), (12 Savorani, 13 Sivebaek, 14 Ceredi).
Allenatore: Galeone.

3 ANCONA
Micillo 4.5, Mazzarano 5.5, Lorenzini 5 (38' pt Centofanti 6), Pecoraro 5.5, Glonek 5.5, Brunler 5, Lupo 6 (39' st Caccian s.v.), Sogliano 5.5, Agostini 6.5, Detari 5.5, Vecchiola 6.5. (12 Nista, 13 Fontana, 14 Gadda).
Allenatore: Guerini.

ARBITRO: Baldas di Trieste 6.5.
RETI: nel pt 4' Dunga, 10' Allegri (rigore), 34' Borgonovo, 42' Detari (rigore), 44' Agostini; nel st 3' Agostini, 39' del st Palladini.
NOTE: spettatori: 15mila. Ammoniti: Lorenzini, Brunler, Sliakovic, Mazzarano, Agostini e Centofanti.

MICROFONI APERTI

Galeone: «Abbiamo sbagliato gol incredibili sulla linea di porta, roba da non credere».

Galeone: «Sul 3-0 ho pensato al 4-2 con il Milan: due palloni fortunosi e sono riusciti a riaprire la partita».

Guerini: «Questa partita è stata la sagra degli errori. Non si tratta di un difetto di maturità delle due squadre ma solo della paura della classifica e del risultato».

Guerini 2: «Incontro molto povero di contenuti tecnici sintetizzabile nel detto "Chi sbaglia paga" e noi abbiamo sbagliato un po' di più del Pescara».

Guerini 3: «Abbiamo ancora il dovere

di provarci a cominciare dalla prossima gara in casa con l'Udinese».

Sibilla: «Un grazie di cuore a tutta la squadra, all'allenatore e ai tifosi. Per quanto riguarda i giocatori, vogliono sanno giocare».

Lupo: «Abbiamo giocato tutti male, anch'io, ma le polemiche che mi hanno coinvolto durante la settimana non c'entrano».

Lupo 2: «Come pescare ho dato un grosso dispiacere ai miei concittadini con l'azione del terzo gol. Il pallone sarebbe entrato lo stesso anche senza il tocco di Agostini».

MICROFONI APERTI

1 PARMA
Ballootta 6.5, Benarrivo 6.5, Di Chiara 6.5, Minotti 7, Apolloni 6, Grun 6.5, Mellì 7 (40' st Ferrante s.v.), Zoratto 6.5, Pizzi 6.5 (27' st Asprilla s.v.), Pin 6, Broiln 6. (12 Ferrari, 13 Matrecano, 14 Hervatin).
Allenatore: Scala.

MICROFONI APERTI

Scala: «Il risultato di 1-0 rispecchia fedelmente i valori visti in campo».

Scala 2: «Sono due punti pesanti che ci permettono di allungare la classifica e, soprattutto, distanziarci dalle zone basse».

Scala 3: «È stata una gara a viso aperto. Il pubblico è uscito con un saggio del calcio moderno».

Scala 4: «Melli ha disputato una delle migliori partite della sua carriera».

Minotti: «Non c'è il due senza il tre. Il Genoa mi porta fortuna, già l'anno scorso avevo segnato due gol ai rossoblu, in campionato e in Coppa Italia».

MICROFONI APERTI

Di Chiara: «È la classifica che ci merita. Abbiamo ritrovato quella continuità giusta per conseguire dei buoni traguardi».

Maifredi: «Il pareggio poteva starci, comunque nessuna recriminazione sul gol subito: un'autentica prodezza. Forse la miglior partita della mia gestione».

Padovano: «Su di me c'era un rigore nettissimo: Apolloni mentre saltava per colpire la palla mi ha spinto chiaramente».

FERNANDO INNAMORATI

■ **PESCARA.** Partite come Pescara-Ancona hanno una funzione utile per il gioco del calcio, perlomeno sdrammatizzano l'evento sportivo al punto di sostituire al patos che, di solito, accompagna i tifosi, una sana ilarità per la quantità e la qualità degli svarioni che si sono visti in campo. Le gran messe di reti segnate è quindi indice della pochezza delle difese più che della buona vena degli attaccanti. La girandola dei gol inizia quasi subito con Dunga che al 4' da posizione angolata calca un preciso tiro di punizione e porta in vantaggio il Pescara con la complicità del portiere ospite. Dopo appena 5 minuti raddoppio di Allegri su rigore concesso per l'atterramento in area dello stesso centrocampista biancoazzurro ad opera di Micillo. Il terzo gol del Pescara ha dell'incredibile; mentre Sliakovic servito da Massara su veloce azione di con-

trospiede entra in area non trova altro ostacolo che Lorenzini ingocchiato ad allacciarsi le scarpe. Cross dello slavo e Borgonovo infilato da pochi passi. Partita finita e tutti a casa? Neanche per sogno. Dopo che l'Ancona ha fatto vedere il peggio di sé meritando addirittura un passivo più pesante, è la volta del Pescara dimostrare come si fa a rimettere in discussione una vittoria già acquisita e ridare speranza a chi non aveva nemmeno avuto il tempo per coltivarla. Su uno dei soliti errori degli attaccanti biancoazzurri, la difesa dorica recupera il pallone ed effettua un lancio senza pretese che si trasforma in un micidiale contropiede grazie al doppio intervento di Dicara che prima gli spiana la strada e poi atterra in area Agostini. Fallo inutile ma rigore sacrosanto che Detari trasforma. Passano appena due

minuti e i difensori biancoazzurri vengono sorpresi di nuovo dal veloce contropiede di Vecchiola che dal fondo serve Agostini il quale, a porta spalancata non deve far altro che spingere il pallone in rete. Prima del riposo Massara avrebbe la palla per ristabilire le distanze ma sciupa banalmente.

La ripresa si riapre con il clamoroso pareggio dell'Ancona che sfrutta nel miglior modo possibile la prima occasione per agganciare il risultato: Lupo raccoglie un pallone vagante e, tutto spostato sulla destra, azzecca un tiro che sorprende tutti e probabilmente sarebbe finito in rete anche senza l'intervento di Agostini che è l'autore della beffarda deviazione finale. Tutto da rifare, quindi, con i ruoli psicologicamente invertiti: l'Ancona caricatissima ed il Pescara a perdere una partita già... persa e non c'è altro da dire.

non approfittano del momento favorevole e non sono in grado di far partire con efficacia il contropiede anche se gli spazi a disposizione sono oltremodo invitanti. Galeone dalla panchina sbraita a destra e a manca per raddrizzare la baracca e inserisce Bivi e Palladini per dare maggiore equilibrio ai reparti. Proprio quest'ultimo è l'autore della rete della vittoria ottenuta con una pregevole azione personale, conclusa da un gran tiro imparabile, questa volta, per Micillo.

Con la vittoria nel derby dell'Adriatico il Pescara non è più solo in coda alla classifica ed aggancia proprio i cugini marchigiani. I due punti, comunque ottenuti, servono perlomeno a tenere viva ancora qualche piccola speranza che però ha bisogno di ben altre conferme. Dal canto suo l'Ancona è riuscita a perdere una partita già... persa e non c'è altro da dire.

FRANCESCO DRADI

■ **PARMA.** Che Parma sia la città più vivibile d'Italia lo si vede anche allo stadio. Il calcio offerto dagli uomini di Nevio Scala è brioso, accattivante, concreto e spicca vitalità da tutte le azioni, condotte senza sosta dal primo all'ultimo minuto. Per divertire il pubblico occorre, tuttavia, anche un avversario all'altezza. E così è stato. Il Genoa di Maifredi è lo specchio del Parma che Scala dispone da quattro anni. Difesa a zona con quattro uomini più il libero alle spalle, un regista «leggero» a centrocampo (leggi Zoratto e Bortolazzi) e due punte e mezzo in avanti. Il tutto condito da fitte trame e gran pressing. Tanto che «sua santità», il ct Sacchi, ha osservato come le squadre si annullano a vicenda, pur dando vita a una partita molto frizzante. Sotto gli occhi del tecnico azzurro si è riproposto a gran forza Lorenzo Minotti, unico candidato di spicco a

sostituire Baresi. Il capitano del Parma ha interpretato con sagacia tattica il suo ruolo, non concedendo nulla agli attaccanti rossoblu e spingendosi di tanto in tanto verso l'area genovana. Fino a stupire tutti al 74 quando ha calciato una punizione da manuale, da venti metri, aggirando la barriera e mandando la palla a colpire il palo interno e quindi depositarsi in rete rendendo vano il tuffo di Spagnuolo che pure aveva intuito la traiettoria.

«Una prodezza balistica», l'ha definita Maifredi, e ha cambiato la destinazione dei due punti. La partita stava infatti incanalandosi in un equo pari, il Parma aveva presunto maggiormente creandosi diverse occasioni ma il Genoa si era difeso con ordine, trovando in Spagnuolo la sicurezza che Taccioni fa invece latitare. Insomma la fortuna è cieca e aiuta il Parma a sollevarsi al quinto posto mentre la sfiga ci vede

benissimo e condanna il Genoa ad agitarsi in zona retrocessione.

Alla fine dei conti alla squadra di «Penna bianca» sono mancate due cose: l'umiltà e la convinzione di poter strappare qualcosa in più di un pareggio, e un attaccante. Il ceco Skuhravy è stato infatti l'unico protagonista negativo dell'incontro, deambulando senza costrutto tra i compagni e rinunciando a qualunque folata offensiva. Dall'altra parte invece un Melli in gran spolvero, che ha svariato in continuazione presentandosi parecchie volte davanti a Spagnuolo. Purtroppo non ha avuto una gran collaborazione dal collega Broiln che ha trotterellato dignitosamente ma senza acuti. Da segnalare ancora la buona prestazione di Benarrivo, al rientro in pianta stabile dopo tre mesi, e la sfida sulla fascia tra Di Chiara e Panucci in cui ha prevalso

il nazionale maggiore rispetto all'under 21.

Buona la direzione di Beschin, al cinquantesimo gettone in A: ha sorvolato su due interventi ai danni di Skuhravy e Padovano in area parmigiana che hanno fatto gridare al rigore ai genovesi. Interventi dubbi, dove il fallo, se c'era, non risultava evidente. Parma pericoloso al 9' con Pin, esce Spagnuolo e scappa Pizzi al 17' tocca alto, mentre Melli al 24' manda a fil di palo. Sempre Melli svetta al 29' ma la palla è fuori. Ancora Spagnuolo in uscita sui piedi di Melli al 31', al 36' è invece Signorini a deviare in angolo una conclusione di Benarrivo. Ripresa: al 2' Spagnuolo esce su Melli; al 9' Minotti bombarda su punizione. Spagnuolo respinge a pugni uniti. È il preludio al gol che giunge al 29'. È il Genoa? Due conclusioni fuori di Onorati (20') e Panucci (39').